

Il market della droga a Messina. In Cassazione solo 7 conferme

Messina. Solo sette conferme della sentenza d'appello. Poi una sola rimodulazione della condanna, alcuni annullamenti parziali legati al reato associativo. Quindi per la maggior parte degli imputati processo da rifare. Ha deciso così la Cassazione per il procedimento "Impasse", sul maxi traffico di droga al rione Giostra. Il verdetto si è avuto solo nella tarda serata di ieri. È la maxi operazione antidroga condotta dalla Distrettuale antimafia e dalla Guardia di Finanza, che nel 2022 è sfociata in una serie di arresti. Al centro dell'indagine, un'organizzazione che trafficava droga e che aveva il suo quartier generale nel rione di Giostra. In Cassazione, davanti alla sesta sezione penale, nella giornata di ieri sono state trattate 37 posizioni (per un imputato, Francesco Cuscinà, si è preso atto del suo decesso). Il dettaglio. Condanna d'appello confermata, quindi la pena diventa definitiva, per sette imputati: Santo Sarnataro, Antonio Patrik Emanuele, Viviana Di Blasi, Maria Cacopardo, Francesco Musolino, Nunzio Pantò. Pena rimodulata in 5 anni per Filippo Bonanno. Deciso l'annullamento senza rinvio, ma solo per il reato associativo, per il gruppo dei fornitori calabresi della droga, quindi per loro diventano definitive le condanne per gli altri reati di droga contestati. Altri annullamenti senza rinvio, ma solo per il reato associativo, decisi per Giuseppa Di Amico Giando, Rosa Bonanno, Natale Viola e Gianluca Siavash, anche per loro quattro diventano definitive le condanne per gli altri reati di droga contestati. Per tutti gli altri imputati i giudici hanno deciso l'annullamento con rinvio, questo vuol dire che si dovrà rifare il processo. Tra loro è compreso Giovambattista Cuscinà, che è ritenuto dall'accusa il "capo promotore". L'inchiesta, coordinata dalla Dda, ha permesso di scoprire anche i canali di rifornimento in Calabria e a Catania. Alle indagini e alle intercettazioni si sono aggiunte le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia che hanno consentito di ricostruire una fitta rete di relazioni e di affari, con stabili canali di approvvigionamento per garantire il costante flusso di droga di vario tipo. Secondo la ricostruzione degli inquirenti l'organizzazione trafficava cocaina, marijuana e hashish anche in pieno lockdown, persino a bordo di ambulanze che traghettavano tra una sponda e l'altra dello Stretto, utilizzando per le comunicazioni telegram e whatsapp. «Capo promotore» il messinese Giovanbattista Cuscinà e, in assenza, la madre Maria Cacopardo e il padre Francesco Cuscinà (è deceduto). A nascondere gli "incassi" nella «propria abitazione», con il compito di «tenere la contabilità delle risorse finanziarie del gruppo», era Viviana Di Blasi. E poi c'era Nicola Mantineo, «custode» sia della droga che delle armi, nascoste in una casa abbandonata in vico Bensaia, nel cuore di Giostra. Quel Nicola Mantineo che poi ha deciso di collaborare con la giustizia.

Nuccio Anselmo